

Mercoledì 18 al Teatro Eliseo
Giorgio Gaber ci riporterà indietro
negli anni e avanti
nella coscienza del nostro
tempo, con una selezione
del suo celebre
repertorio scritto
con Luporini



L'emozione del mito per la colonna sonora civile di vent'anni della nostra storia

Nella misura in cui Gaber canta ancora continuiamo ad aver voglia di vivere e di capire

di ERNESTO BASSIGNANO

I Grillo, i Rossi, i Riondino e compagnia recitan-cantante manco esisterebbero se il Giorgio, all'inizio degli anni '70 non avesse, col suo amico Luporini, iniziato l'era del recital con il pubblico protagonista, l'era delle tende e dei grandi-teatri popolari pieni di gente pronta a fare il coro, a capire, ad essere complice. Fu una stagione straordinaria e molto politicizzata, di cui oggi il Giorgio fa finta di parlare con noia e disagio.

Ma per carità, non per essere diventato anche lui un tranquillo borghese, affamato soltanto di teatri eleganti! Non ditelo, non pensatelo, per carità, che vi sente e s'incizza a morte! È capitato a qualcuno di esternargli qualche dubbio dopo alcune sue dichiarazioni di apparente abiura, due anni or sono e... apriti cielo! Francamente qualche dubbio (non sulla sua buona fede) sul suo essersi con rab-

bia adeguato ai tempi, ci era rimasto. Finché... finché la passata estate non siamo andati a trovarlo in Versilia, dove, dieci anni dopo, aveva provato a ritirare fuori il suo teatro-canzone impolverato e ideologico, per spolverarlo e sperimentarlo alla luce dei tempi. Degli Anni affollati per dirla con il felice titolo d'uno dei suoi ultimi recital (e dischi). E allora abbiamo capito di più del grande Giorgio, della sua timidezza e del suo rigore politico, etico, culturale.

Il fatto è che Gaber, protagonista d'un decennio di fulgore civile, s'era ritirato, ma non da battuto e snob. No. S'era soltanto messo a studiare seriamente sé stesso, i suoi sentimenti e le problematiche di tutti i "mezzi-età" come lui: un'autoanalisi in scena, un intimo bisogno di buoni pensieri, parole pesanti e teatro d'autore.

Erano nati così "Parlami d'Amore Mariù" e "Il Gri-

gio", due bei successi assolutamente teatrali e, nel frattempo, s'era occupato di rassegne di comici, di stagioni teatrali altrui... era arrivato ultimamente anche al cinema per curiosità e impossibilità di star fermo col cervello.

Poi ecco le canzoni e la "sei corde" tornargli in mano e in mente e dargli il grimaldello per la nuova lettura, la nuova provocazione: «Da un lato verifico i tempi, attuali rispetto al '75 e dintorni — ci raccontò a Pietrasanta — dall'altro, perché no, ricordo ai superficiali e agli smemorati tutti i miei album andati persi, il mio modo di far musica e insieme ad esso un'epoca (non di canzoni di lotta, si badi, che queste mai mi sono interessate) ma piuttosto un modo molto bello di stare insieme, di partecipare, di affratellarsi divertendosi e pensando. Scusate se è poco.

Inoltre, rivisitare le mie canzoni con un vestito più

colto, nuovo e finalmente ricco, a farne tre cassette per l'home video è un altro esperimento e non contraddice la mia dichiarata antipatia per la tivù».

Noi non avevamo il minimo dubbio che il successo clamoroso di quelle sere in Versilia, con compagni arrivati anche da lontano ad affollare il teatrino, avrebbe fatto lievitare una voglia mai sopita, ma soltanto accantonata a forza per qualche anno.

Ed ecco infatti il Giorgio, libertario e anarchico doc, uomo sofferto e dilaniato di cui essere davvero amici, persona da stimare per la sua grande coerenza al di là delle sue idee più o meno da condividere, ecco il Giorgio che torna a trovarci con le decine di successi ironici e drammatici colonna sonora civile di vent'anni fa. Saranno emozioni, è sicuro: roba forte che trascina non per sola nostalgia. Per la certezza che certe idee non moriranno mai.

Mercoledì 18 al Teatro Eliseo
Giorgio Gaber ci riporterà indietro
negli anni e avanti
nella coscienza del nostro
tempo, con una selezione
del suo celebre
repertorio scritto
con Luporini



L'emozione del mito per la colonna sonora civile di vent'anni della nostra storia

Nella misura in cui Gaber canta ancora continuiamo ad aver voglia di vivere e di capire

di ERNESTO BASSIGNANO

I Grillo, i Rossi, i Riondino e compagnia recitan-cantante manco esisterebbero se il Giorgio, all'inizio degli anni '70 non avesse, col suo amico Luporini, iniziato l'era del recital con il pubblico protagonista, l'era delle tende e dei grandi-teatri popolari pieni di gente pronta a fare il coro, a capire, ad essere complice. Fu una stagione straordinaria e molto politicizzata, di cui oggi il Giorgio fa finta di parlare con noia e disagio.

Ma per carità, non per essere diventato anche lui un tranquillo borghese, affamato soltanto di teatri eleganti! Non ditelo, non pensatelo, per carità, che vi sente e s'incassa a morte! È capitato a qualcuno di esternargli qualche dubbio dopo alcune sue dichiarazioni di apparente abiura, due anni or sono e... apriti cielo!

Francamente qualche dubbio (non sulla sua buona fede) sul suo essersi con rab-

bia adeguato ai tempi, ci era rimasto. Finché... finché la passata estate non siamo andati a trovarlo in Versilia, dove, dieci anni dopo, aveva provato a ritirare fuori il suo teatro-canzone impolverato e ideologico, per spolverarlo e sperimentarlo alla luce dei tempi. Degli Anni affollati per dirla con il felice titolo d'uno dei suoi ultimi recital (e dischi). E allora abbiamo capito di più del grande Giorgio, della sua timidezza e del suo rigore politico, etico, culturale.

Il fatto è che Gaber, protagonista d'un decennio di fulgore civile, s'era ritirato, ma non da battuto e snob. No. S'era soltanto messo a studiare seriamente sé stesso, i suoi sentimenti e le problematiche di tutti i "mezz'età" come lui: un'autoanalisi in scena, un intimo bisogno di buoni pensieri, parole pesanti e teatro d'autore.

Erano nati così "Parlami d'Amore Mariù" e "Il Gri-

gio", due bei successi assolutamente teatrali e, nel frattempo, s'era occupato di rassegne di comici, di stagioni teatrali altrui... era arrivato ultimamente anche al cinema per curiosità e impossibilità di star fermo col cervello.

Poi ecco le canzoni e la "sei corde" tornargli in mano e in mente e dargli il grimaldello per la nuova lettura, la nuova provocazione: «Da un lato verifico i tempi, attuali rispetto al '75 e dintorni — ci raccontò a Pietrasanta — dall'altro, perché no, ricordo ai superficiali e agli smemorati tutti i miei album andati persi, il mio modo di far musica e insieme ad esso un'epoca (non di canzoni di lotta, si badi, che queste mai mi sono interessate) ma piuttosto un modo molto bello di stare insieme, di partecipare, di affratellarsi divertendosi e pensando. Scusate se è poco.

Inoltre, rivisitare le mie canzoni con un vestito più

colto, nuovo e finalmente ricco, a farne tre cassette per l'home video è un altro esperimento e non contraddice la mia dichiarata antipatia per la tivù».

Noi non avevamo il minimo dubbio che il successo clamoroso di quelle sere in Versilia, con compagni arrivati anche da lontano ad affollare il teatrino, avrebbe fatto lievitare una voglia mai sopita, ma soltanto accantonata a forza per qualche anno.

Ed ecco infatti il Giorgio, libertario e anarchico, doc, uomo sofferto e dilaniato di cui essere davvero amici, persona da stimare per la sua grande coerenza al di là delle sue idee più o meno da condividere, ecco il Giorgio che torna a trovarci con le decine di successi ironici e drammatici colonna sonora civile di vent'anni fa. Saranno emozioni, è sicuro: roba forte che trascina non per sola nostalgia. Per la certezza che certe idee non moriranno mai.